

L'Adige, 5 maggio 2018

<http://edicola.ladige.it/webnewsstand/newsstand.php>

### **Ferrata delle «Aquile» in Paganella: bella o eccessiva?**

Caro de Battaglia, abbiamo più volte discusso, anche con amici alpinisti, della nuova via ferrata delle «Aquile» In Paganella. Ci slamo chiesti, e ci chiediamo, se la Paganella possa mai tornare ad essere «la più bella» della celebre, vecchia canzone. Penso che per completare il discorso valga la pena segnalare quanto Alessandro Gogna, sul suo Blog, ha sostenuto su quella ferrata, che cita come esempio tra «*gli itinerari senza logica alcuna, costruiti per fare scena, per il vuoto (... e non c'è stato alcun rispetto per nulla*». *Il problema, relativamente alle ferrate moderne di tipo atletico-adrenalinico qual è?*

*Risposta: sono pericolose per come noi ci rapportiamo con l'ambiente. Parlo della ricerca della verticalità, perfino dello strapiombo, nel più completo disinteresse verso le linee di debolezza suggerite dalla montagna». «Sono convinto - continua Gogna - che sia la ricerca della sensazione del vuoto a basso costo a determinare la terribile omogeneizzazione degli itinerari. Stiamo andando verso il McDonald delle ferrate. È stile andare alla ricerca del più "difficile" attaccati a dei ferri? E non importa dove si è, non importa se sei sulla Paganella, un luogo sacro per l'alpinismo trentino. A me, invece importa, e non vorrei essere il solo. (...) Non si può calpestare storia e ambiente, e rischiare che queste ferrate moderne siano tutte uguali, come i supermercati o i luna park, dalla Lapponia al Portogallo, dall'Australia a Los Angeles».*

Excelsior!

Giovanni Groaz - Trento

Con Palma Baldo, Stenico, Cestari, Loss, Heinz Steinkoetter... Giovanni Groaz, guida alpina, ha tracciato e ripetuto vie importanti - e divertenti come egli ricorda - anche in Paganella, la montagna di casa. Perché è dalla casa che si incomincia ad esplorare - e conquistare - il mondo. È giusto riandare a quel tempo dopo che al FilmFestival, nel decennale della scomparsa, la figura di Bruno Detassis - con la sua via sulla Paganella, classica, semplice e ardita a un tempo - è stata ricordata come un emblema di nobiltà dell'alpinismo trentino. E soprattutto come un esempio di stile che non deve andare smarrito.

La grande lezione di Bruno Detassis è stata di «cercare il facile sul difficile», che non vuol dire evitare le difficoltà, ma ricercare la logicità dei percorsi, l'armonia elegante dei movimenti, non ostentazione, non l'emozione (protetta!) fine a se stessa. La montagna si apre a tutti, ma non deve diventare un «selfie» autoreferenziale. Sulle «ferrate» da sempre il discorso è aperto (nella loro logicità estetica le Bocchette riflettono uno «stile Detassis») però è anche ormai assodato, al di là di ogni valutazione e polemica, che le «ferrate» si sono sdoganate, che danno gioia a chi le percorre con misura. Bisogna tenerne conto. Quella della Paganella, che taglia la parete, gli Spaloti di Fai e le classiche vie di risalita è nata - lo si è percepito - con le migliori intenzioni, per rilanciare una montagna che, anche sotto il profilo delle emozioni alpinistiche, era stata trasformata in una capsula marziana dalle antenne televisive e telefoniche sulla cima, ridotta a terminale di impianti e piste di discesa. È nata per mostrare che anche località come Andalo e Fai potevano avere una montagna di alpinismo estivo e non essere solo schiave dei «bip» per seggiovie

e cabinovie. E però non sempre le buone intenzioni bastano e, come Groaz aveva già scritto in una lettera a questo giornale ancora nel luglio 2016 «tredici vie alpinistiche (sulla Paganella) sono ora sgozzate» dalla nuova via ferrata che taglia illogicamente l'intera parete. Le vie ormai pochi le ripetono, ma non è tagliandole e facendo risalire chi percorre la via attrezzata in una spirale metallica che si promuovono le «mani sulla roccia». E possibile fare qualcosa? La ferrata «delle Aquile» - va detto - è stata un successo, percorsa la scorsa estate da ottomila persone. La lettera di Groaz richiama però ad un maggior senso di responsabilità da parte dei Trentini. La Paganella, per così dire, è stata di fatto «occupata» e appaltata alle Apt, ma non si possono lasciare a se stesse, disinteressandosene, certe montagne storiche che sono nel mito («la pu' béla») e nell'identità. Gli alpinisti devono riappropriarsene. Che le Apt, cui non mancano certo i mezzi, si occupino anche di sentieri va bene, ma una dimensione di stile deve ritornare a caratterizzare anche la Paganella, se non altro nel ricordo di Bruno Detassis, di Luigi Pigarelli e della sua canzone, della magia che era quel mare di mughi su una sorta di tetto del mondo. Nulla è irreversibile, gli errori possono essere rimediati, i responsabili del turismo di Andalo e Fai hanno dimostrato intelligenza, pur dopo un avvio di interventi disinvolti. Va ripristinata la pulizia del canalone che scende all'attacco delle vie classiche e alcune salite possono essere rilanciate. La lettera vuole essere un richiamo a non abbandonare le montagne vicine alla città, considerandole banali o perdute. Vale anche per il Bondone. Sono montagne capaci di adattarsi ad una frequentazione di massa, ma non sono luna park.

fdebbattaglia@katamail.com